

# Messaggio della conferenza “Xenofobia, razzismo e nazionalismo populista nel contesto della migrazione globale”

**19 settembre 2018**

MESSAGGIO DELLA CONFERENZA

*“XENOFOBIA, RAZZISMO E NAZIONALISMO POPULISTA*

*NEL CONTESTO DELLA MIGRAZIONE GLOBALE”*

ORGANIZZATA CONGIUNTAMENTE DAL DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE (Città del Vaticano)

E IL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE (Ginevra)

IN COLLABORAZIONE CON IL PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI (Città del Vaticano)

ROMA, 18 - 20 SETTEMBRE 2018

*Professiamo la nostra fede nel Dio di Gesù Cristo, crediamo che l'umanità sia stata creata e venga amata da Dio, e siamo convinti che tutti gli esseri umani siano uguali in dignità e abbiano titolo agli stessi diritti umani fondamentali.*

1. In un contesto globale caratterizzato dalla migrazione sia interna che da un paese all'altro, noi partecipanti alla Conferenza “Xenofobia, razzismo e nazionalismo populista nel contesto della migrazione globale” ci siamo riuniti a Roma dal 18 al 20 settembre 2018. Consapevoli di un incremento delle reazioni xenofobe e razziste nei confronti dei rifugiati e dei migranti, abbiamo tentato di descrivere, analizzare, comprendere e affrontare l'esclusione, l'emarginazione, la stigmatizzazione e la criminalizzazione dei migranti e dei rifugiati così come le giustificazioni alla base di questi atteggiamenti e argomentazioni che ora emergono in diverse parti del mondo, anche in seno alle chiese.

2. In quanto cristiani appartenenti a diverse confessioni e regioni – congiuntamente con i rappresentanti degli enti interreligiosi, della società civile e degli interlocutori intergovernativi – la base comune per le nostre riflessioni è la convinzione che tutti gli esseri umani sono uguali in dignità e diritti e in ugual misura devono essere rispettati e protetti, e di conseguenza siamo chiamati da Dio a opporci al male, ad agire rettamente e a perseguire la pace per trasformare il mondo. Una convinzione che permane ferma

mentre promuoviamo il dialogo volto alla risoluzione dei contrasti relativi a tutte le questioni sollevate nel presente messaggio.

3. (a) La migrazione – lo spostamento delle persone – è una caratteristica intrinseca della condizione umana. Si è sempre verificata nella storia dell’umanità – passata, presente e futura – e pervade la narrativa biblica. Siamo tutti di passaggio, dei migranti, e tutti membri di un’unica famiglia umana.

(b) Fra le recenti cause all’origine dei trasferimenti forzati e delle migrazioni si possono annoverare i feroci conflitti irrisolti e il persistere delle conseguenze legate alla crisi economica globale e alle politiche di austerità, oltre ad altre cause prime come l’estrema povertà, la carenza di cibo, la mancanza di opportunità e l’insicurezza. I prossimi cambiamenti climatici avranno probabilmente un ulteriore significativo impatto sui fattori trainanti dei trasferimenti.

(c) Sempre riconoscendo il diritto dei rifugiati a ritornare al paese di origine e poterci vivere in dignità e sicurezza, affermiamo e sosteniamo l’istituzione dell’asilo per coloro che fuggono da conflitti armati, persecuzioni o calamità naturali. Invochiamo anche il rispetto dei diritti di tutte le persone in via di trasferimento, indipendentemente dal loro status.

(d) Sebbene in generale la migrazione fornisca un contributo positivo sia ai paesi di destinazione che a quelli d’origine, riconosciamo che la migrazione è ancora associata a considerevoli rischi, in particolare per quanto concerne la protezione dei diritti dei migranti privi di documenti.

4. Sulla base di approfondimenti multidisciplinari, esperienze vissute e testimonianze di diverse tradizioni religiose per comprendere meglio le cause e gli effetti dell’odio espresso nei confronti dei migranti e dei rifugiati oltre che delle tensioni tra i paesi e tra le comunità sociali, culturali o religiose nel contesto della migrazione globale, abbiamo tentato di cogliere i fattori in gioco nell’incontro con altri esseri umani resi vulnerabili dall’esperienza della guerra o della povertà, e che chiedono asilo, protezione e dignità.

5. (a) Al centro della nostra riflessione, infatti, vi è il modo in cui viene vista una persona resa vulnerabile dalla violenza o dalla precarietà economica. La xenofobia, il cui significato primario è “paura dello straniero”, si esprime con un atteggiamento che esclude l’altro e lo confina nella sua situazione, mettendo in atto le forme e strutture dell’indifferenza e del rifiuto, giungendo addirittura a negare l’assistenza in situazioni di emergenza e pericolo di vita. È quindi necessario affrontare la paura dell’altro e combattere l’esclusione e l’emarginazione dei migranti e dei rifugiati. Questa paura è spesso rivelatrice di una complessa relazione personale o collettiva con il passato, il presente o il futuro ed esprime l’ansia di perdere la propria identità e sicurezza, le proprietà e il potere nell’affrontare le sfide della vita e del futuro.

(b) È altresì necessario riconoscere la paura vissuta da chi è stato costretto ad abbandonare la propria casa e il proprio paese a causa della vulnerabilità derivata da conflitti armati, politiche nazionali e regionali distruttive, persecuzioni, calamità naturali o povertà estrema.

6. (a) La razza è una costruzione sociale che pretende di spiegare e giustificare la separazione tra i gruppi umani sulla base di criteri fisici, sociali, culturali e religiosi. Il razzismo è l'impatto sistematico e sistematico delle azioni intraprese contro gruppi di persone in base al colore della loro pelle. Separa le persone le une dalle altre nel nome di una falsa nozione di purezza e superiorità di una specifica comunità. Si tratta di una posizione ideologica che si esprime attraverso l'emarginazione, la discriminazione e l'esclusione di determinate persone, minoranze, gruppi etnici o comunità.

(b) La Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination, articolo 1.1) definisce discriminazione razziale *“ogni distinzione, esclusione, limitazione o preferenza basata sulla razza, il colore della pelle, la discendenza o l'origine nazionale o etnica, che abbia lo scopo o l'effetto di annullare o compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali”*.

(c) Il razzismo crea e mantiene la vulnerabilità dei membri di alcuni gruppi, negando loro i diritti e l'esistenza, e cerca di giustificarne l'oppressione. In questo senso il razzismo è un peccato, sia nella sua espressione personale che sistematica, radicalmente incompatibile con l'essere cristiano. Spesso è presente tanto nei paesi da cui provengono i migranti, quanto in quelli di destinazione. Le persone di fede devono condannare il razzismo perché nega la dignità della persona e l'appartenenza reciproca a un'unica famiglia umana, e deturpa l'immagine di Dio in ogni essere umano.

7. (a) Il nazionalismo populista è una strategia politica che cerca di sfruttare e amplificare la paura dei singoli e dei gruppi al fine di affermare la necessità di adottare politiche autoritarie per proteggere gli interessi di un determinato gruppo sociale o etnico dominante in un particolare territorio. In nome di questa “protezione” i leader populisti giustificano il rifiuto di offrire rifugio, di accogliere e integrare individui o gruppi provenienti da altri paesi o appartenenti ad altri contesti culturali o religiosi.

(b) Tuttavia, rifiutare di accogliere e aiutare chi si trova nel bisogno è contrario all'esempio e all'esortazione di Gesù Cristo. Sostenere di proteggere i valori o le comunità cristiane respingendo coloro che cercano un rifugio sicuro dalla violenza e dalla sofferenza è inaccettabile, mina la testimonianza cristiana nel mondo ed eleva i confini nazionali al pari di idoli.

(c) Invitiamo tutti i cristiani e tutti coloro che sostengono i diritti umani fondamentali a respingere tali iniziative populiste, incompatibili con i valori del Vangelo. Questo dovrebbe essere l'atteggiamento ispiratore della vita politica e del dibattito pubblico, e indicare le scelte fondamentali soprattutto nel momento delle elezioni.

(d) Invitiamo inoltre tutte le piattaforme mediatiche ad astenersi dal diffondere idee e attività separate e disumanizzanti e a impegnarsi a sfruttare i media per la promozione di messaggi positivi.

8. (a) In questa riflessione e dialogo, sottolineiamo l'importanza della storia e della memoria, a livello personale, comunitario e istituzionale. I fondamenti delle Scritture che condividiamo in questa conferenza ci ricordano che l'esperienza della migrazione è

un tema costante nella tradizione di Abramo. La narrativa biblica racconta di persone in movimento che scoprono, durante il viaggio, che Dio li accompagna. Il dovere dell'ospitalità, che accomuna tutti i figli e le figlie di Abramo, è esemplificato nell'accoglienza degli "stranieri" da parte di Sara e Abramo (Genesi 18, 1-16), nell'insegnamento dei profeti, e da Gesù stesso che si identifica con lo straniero (Matteo 25: 35-40) e chiama tutti i credenti ad accogliere lo straniero in un atto d'amore ispirato dalla fede.

(b) Siamo consapevoli che le preoccupazioni di molti individui e comunità che si sentono minacciati dai migranti – sia per ragioni di sicurezza che di identità economica o culturale – devono essere riconosciute ed esaminate. Desideriamo avviare un dialogo autentico con tutti coloro che nutrono tali preoccupazioni. Tuttavia, in base ai principi della nostra fede cristiana e all'esempio di Gesù Cristo, cerchiamo di dar vita a una narrazione basata sull'amore e la speranza, opponendoci alla narrativa populista dell'odio e della paura.

9. La missione delle chiese e di tutti i cristiani è proclamare che ogni essere umano è degno di rispetto e protezione. Le chiese sono anche chiamate a vivere quotidianamente l'accoglienza dello straniero, ma anche a dispensare protezione e mutuo incoraggiamento a ciascuno – in base alla diversità delle sue origini e della sua storia – affinché possa partecipare secondo i suoi talenti alla costruzione di una società che cerca il benessere pacifico nell'uguaglianza e respinge ogni discriminazione. Le chiese sono costantemente chiamate a essere luoghi in cui sperimentiamo e impariamo il rispetto per la diversità e dove ci rallegriamo dell'incontro e del reciproco arricchimento. Ciò è particolarmente importante nel contesto della cura pastorale, della predicazione e delle iniziative di solidarietà all'interno delle chiese, con un'attenzione particolare alle iniziative a favore dei giovani.

10. Siamo chiamati ad accompagnare e ritenere responsabili coloro che esercitano il potere e a partecipare direttamente alle decisioni che riguardano il futuro della comunità umana, a livello nazionale e internazionale. Il consiglio che tutti noi credenti possiamo offrire può essere ispirato dalla "regola d'oro", comune a diverse tradizioni, secondo cui "tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro" (Matteo 7:12). Questa "regola d'oro" si riflette nei diritti umani fondamentali, una condizione da raggiungere sia per gli altri che per noi stessi, tramite la costruzione della coesione sociale. Solo un approccio inclusivo che consideri tutte le dimensioni dell'essere umano e richieda la partecipazione di ciascun membro della società può essere efficace nel combattere la discriminazione e l'esclusione.

11. Incoraggiamo ulteriori sforzi da parte delle Nazioni Unite e dei suoi Stati membri per "porre fine a ogni forma di discriminazione, condannare e contrastare espressioni, atti e manifestazioni di razzismo, discriminazione razziale, violenza, xenofobia e relativa intolleranza nei confronti di tutti i migranti" nel contesto del Patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare (obiettivo 17) e per "combattere tutte le forme di discriminazione e promuovere la coesistenza pacifica tra rifugiati e comunità ospitanti" nel contesto del Patto globale sui rifugiati (paragrafo 84), che riconosce esplicitamente "il potere e l'impatto positivo della società civile, delle organizzazioni religiose e dei media" (ibid.) – entrambi da adottarsi formalmente entro la fine dell'anno. Questi due Patti globali, essendo stati redatti con la partecipazione attiva delle chiese, della società

civile, del mondo accademico, del settore privato e dei governi, forniscono utili strategie politiche globali basate sui diritti umani che dovrebbero essere fatte proprie da tutti i portatori di interesse nella lotta alla xenofobia e al razzismo nei confronti dei migranti e dei rifugiati.

12. Le chiese sono figure importanti nella società civile e nella vita politica, e le esortiamo a partecipare, in stretta collaborazione con gli enti interreligiosi e gli altri operatori, negli affari politici, economici e sociali, nel farsi carico del pianeta in quanto "nostra casa comune", e nel prendersi cura di coloro che soffrono, costruendo reti di protezione sociale, attraverso la tutela e la proposta di principi legali ed etici (come i Venti punti di azione della Santa Sede per i patti globali). Una buona cooperazione tra le comunità religiose, gli attori della società civile, gli accademici, i rappresentanti economici e politici è essenziale nella lotta contro la xenofobia e il razzismo.

13. (a) Noi partecipanti alla Conferenza "Xenofobia, razzismo e nazionalismo populista nel contesto della migrazione globale" facciamo appello a tutti i credenti che affermano, nella loro tradizione, la dignità della persona umana e la solidarietà tra i popoli, in modo che a tutti i casi di violazione dei diritti umani fondamentali, di xenofobia e di razzismo, si vada a contrapporre costantemente l'educazione (compresa l'educazione ai diritti umani), il processo democratico, il dialogo tra religioni, la legge e l'amore.

(b) Ci impegniamo a collaborare insieme per la trasformazione di strutture e sistemi ingiusti che si perpetuano invocando la stabilità e la sicurezza, ma che creano culture e condizioni che escludono gli altri e rifiutano uguali dignità e diritti per tutti.

(c) Esortiamo le Chiese ad assumere un ruolo leader per elevare la coscienza critica tra i cristiani, mettendo in luce la complicità di alcune teologie con la xenofobia e il razzismo, affinché prendano radicalmente le distanze da tali teologie in modo che la chiesa possa assumere pienamente il proprio ruolo di custode delle coscienze in questo contesto.

(d) Esprimiamo la nostra solidarietà alle chiese che soffrono a causa della persecuzione o dell'occupazione.

(e) Le chiese sono chiamate a essere luoghi di memoria, speranza e amore. Nel nome di Gesù, che ha condiviso l'esperienza del migrante e del rifugiato e ha offerto la Parola della speranza agli esclusi e ai sofferenti, ci impegniamo ancora più profondamente nella promozione di una cultura di incontro e dialogo, riconoscendo Dio nel volto dei migranti. Infatti, più forte della via della morte è la via della vita e dell'amore.

Roma, 19 settembre 2018